

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 9 luglio 2014



STP

Sole 24 Ore	09/07/14	P. 33	Stp, il regime tributario «divide» i professionisti	Saverio Fossati	1
-------------	----------	-------	-----------------------------------------------------	-----------------	---

DIGITAL VENICE

Corriere Della Sera	09/07/14	P. 5	Authority digitale unica per il mercato dell'Unione	Massimo Sideri	2
Sole 24 Ore	09/07/14	P. 6	Mercato unico e regole certe la richiesta delle imprese	Luca Salvio	3
Sole 24 Ore	09/07/14	P. 6	«Digitale fuori dal patto Ue»	Emilia Patta	4

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	09/07/14	P. 34	Professionisti, previdenza sempre più cara	Luca De Stefani, Chiara Zanon	5
-------------	----------	-------	--------------------------------------------	----------------------------------	---

EDIFICI STORICI

Italia Oggi	09/07/14	P. 33	Edifici storici vincolati	Andrea Mascolini	7
-------------	----------	-------	---------------------------	------------------	---

SICUREZZA NEI CANTIERI

Sole 24 Ore	09/07/14	P. 12	Micro-cantieri con più rischi per la sicurezza	Mauro Salerno	8
-------------	----------	-------	------------------------------------------------	---------------	---

GRANDI OPERE

Repubblica	09/07/14	P. 25	Grandi Opere con la crisi calano investimenti e proteste	Valentina Conte	9
------------	----------	-------	----------------------------------------------------------	-----------------	---

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Sole 24 Ore	09/07/14	P. 12	Ance: nel 2014 un calo del 2,5%	Alessandro Arona	11
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	----

ENERGIA RINNOVABILI

Italia Oggi	09/07/14	P. 32	Incentivi, 5,079 mld all'anno	Cinzia De Stefanis	13
-------------	----------	-------	-------------------------------	--------------------	----

ILVA

Sole 24 Ore	09/07/14	P. 7	Sale la tensione attorno al caso Ilva	Domencio Palmiotti	14
-------------	----------	------	---------------------------------------	--------------------	----

APPALTI

Sole 24 Ore	09/07/14	P. 12	Centrali appalti, rinvio al 2015		15
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

SCIA

Sole 24 Ore	09/07/14	P. 33	La Scia non segna l'inizio dell'attività	Alessandro Selmin	16
-------------	----------	-------	------------------------------------------	-------------------	----

RISCHIO IDROGEOLOGICO

Corriere Della Sera	09/07/14	P. 19	Dal decreto di Einaudi alle vasche di Moratti Il Seveso continua a esondare	Elisabetta Soglio	17
---------------------	----------	-------	-----------------------------------------------------------------------------	-------------------	----

CAMBIAMENTI CLIMATICI

Financial Times	09/07/14	P. 9	Climate sceptics are losing their grip	Martin Wolf	19
-----------------	----------	------	----------------------------------------	-------------	----

Le società professionali. La soluzione del Dlg semplificazioni

Stp, il regime tributario «divide» i professionisti

Saverio Fossati

■ Scontro all'interno delle professioni sulla qualificazione del reddito prodotto dalle società tra professionisti, le **Stp**. In base allo schema di decreto legislativo varato dal Governo il 20 giugno, il reddito è di lavoro autonomo. Questa soluzione è stata sollecitata dal Cup, il Comitato che riunisce una parte degli Ordini, ma è stata criticata dal Consiglio nazionale degli architetti (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

«Il problema - spiega Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti - è che hanno cambiato la natura delle società tra professionisti, che ora si comportano come studi associati. Quindi che ne facciamo?» In realtà, continua Freyrie, «se alcuni studi che hanno un certo tipo di organizzazione e dimensione vogliono avere la possibilità di strutturarsi con forme societarie in cui possono operare più detrazioni, avere più credito e, perché no, fallire, questo oggi non è possibile. Ogni volta che si opera all'estero è un problema che i nostri studi non sia-

no capitalizzati».

In effetti, in base allo schema di decreto il reddito è imputato a ciascun socio per trasparenza, in proporzione alla sua quota di partecipazione agli utili. Le Stp seguono il criterio di cassa e non sono soggette a Ires.

Quanto alle reti d'impresa, conclude Freyrie, «è un

CONTRAPPOSTI

Gli architetti sono contrari al vincolo del criterio di cassa ma i commercialisti confermano la scelta

problema irrisolto, perché le Stp prima maniera favorivano la creazione delle reti d'impresa, ora no».

Non è dello stesso avviso Andrea Bonechi, delegato alla riforma degli ordinamenti e alle società professionali del Cup: «Una critica poco comprensibile, perché nel progetto Cup, che all'epoca era anche degli architetti, era stato concepito un modello ad hoc che non è andato in porto per la caduta del go-

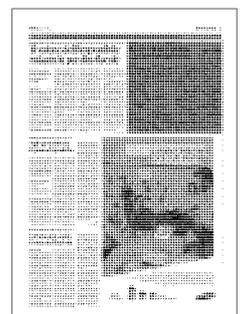
verno. La norma è stata poi corretta alla meno peggio e nella versione attuale è fuor di dubbio che le società abbiano le forme del Codice civile». L'unica specificità, dice Bonechi, è che sia salvaguardato il profilo tributario dell'attività professionale, in qualunque forma la si svolga: le Stp producono sempre redditi di lavoro autonomo, che si determina per cassa. «Non ha senso - prosegue Bonechi - cambiare il trattamento fiscale in base alla forma in cui si esercita la professione».

Per il presidente della Cassa di previdenza dei dottori commercialisti, Renzo Guffanti, la questione sollevata dagli architetti è in buona parte risolta dalle norme sulle società di engineering «che sono di capitali ma fanno comunque arrivare un flusso di contribuzione integrativa a favore di Inarcassa. Non so quale altra società di capitali potrebbe far meglio».

Ma una soluzione che migliori la situazione dei versamenti previdenziali è stata proposta dalla Cassa dei dottori commercialisti, in concorso con quelle dei consulenti del lavoro e dei ragionieri: si tratta del-

la possibilità di versare la contribuzione soggettiva sui redditi che spettano ai professionisti in proporzione alla partecipazione agli utili (di fatto questa proposta, tradotta in una delibera comune, ha precorso la norma). Sul contributo integrativo, di cui la nuova norma non parla, la delibera «che è operativa», spiega Guffanti, ha invece previsto di ripartire la totalità dell'integrativo incamerato dalla Stp in proporzione alle quote dei soli soci professionisti. Ogni socio verserà poi l'integrativo all'ente previdenziale cui è iscritto. «Facciamo l'esempio - spiega Guffanti - di una Stp con quattro soci al 25%, un dottore commercialista, un ragioniere e un consulente del lavoro e un socio di capitale: ai fini del contributo soggettivo e delle imposte dirette i tre professionisti dichiareranno ciascuno il 25% del reddito complessivamente prodotto e quello di capitale assoggetterà i suoi utili al suo regime. Quanto all'integrativo, i soci professionisti riverseranno alle rispettive Casse la propria quota-parte». Questo, conclude Guffanti, fa sì che l'interlocutore dell'ente previdenziale rimanga il singolo professionista. Poi, dato che dal 1° gennaio 2013 possiamo versare a montante una quota parte del contributo integrativo, anche con le Stp si potrà migliorare il montante dell'iscritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | **La proposta** Il premier Renzi al Digital Venice

Authority digitale unica per il mercato dell'Unione

Il vertice di Venezia

Su una «nuova agenda digitale» si è incentrata Digital Venice, la tavola rotonda di ieri a Venezia alla presenza del premier Matteo Renzi, del commissario Ue, Neelie Kroes (foto), del ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, e dei manager dei principali gruppi europei di telecomunicazioni. Tra questi: Marco Patuano (Telecom), Vittorio Colao (Vodafone), César Alierta (Telefonica), Maximo Ibarra (Wind), Vincenzo Novari (H3g), Stefano Pileri (Italtel), Alberto Calcagno (Fastweb). Al centro del confronto il contesto normativo e l'impegno dei governi su sicurezza e privacy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — Un mercato unico digitale ma anche un'unica authority di mercato a livello europeo. Come ha confermato il premier Matteo Renzi al Digital Venice di fronte al commissario per l'Agenda digitale, Neelie Kroes, saranno questi due i temi su cui si impegnerà l'Italia durante il semestre di presidenza europea appena avviato. D'altra parte un *digital single market* è ciò che hanno indicato come priorità molti tra i *top manager* intervenuti ieri al tavolo con il premier.

Dopo la libera circolazione delle persone, delle merci e dei capitali è naturale che anche per il ricco business della digitalizzazione si arrivi a un unico contesto sia normativo che regolatorio, senza le molte zone incerte che vengono usate da alcune aziende per sfruttare i vantaggi delle asimmetrie. Basti pensare al tema dell'Iva sull'e-commerce o al tema dibattuto in seno alla Commissione europea delle tasse sugli utili. Il mondo dell'innovazione anche visto dal Digital Venice mostra due punti di vista ben diversi: da una parte c'è quello delle società di telecomunicazioni e delle reti, la cui presenza ieri era ben visibile.

Al tavolo di Renzi c'era la maggior parte dei *top manager* del settore, da Vittorio Colao di Vodafone a Marco Patuano di Telecom Italia passando per César Alierta di Telefonica, Maximo Ibarra di Wind e Michel Combes di Alcatel Lucent. Mentre non era difficile notare che per gli *Over the top* quali Facebook e Google non si sono scomodati i grandi nomi. Nelle pieghe di un mercato unico che tutti vogliono si consuma un conflitto, messo anche nero su bianco dalle grandi telecom europee in un documento condiviso che è stato presentato a Renzi e in cui si chiedono maggiori libertà nel competere in termini almeno eguali a quelli dell'industria di Internet. Il tema non è nuovo e si basa sull'assunto che l'industria di Internet riesca ad aggredire la maggior parte dei guadagni senza sostenere i costi della necessaria infrastruttura di rete. Un bel dilemma per le istituzioni che dovranno cercare un punto di equilibrio non immediato tra chi, come gli *Over the top*, vorrebbe continuare a muoversi in un contesto del tutto privo di regole e chi, come le altre industrie, sono nate dovendo rispettare quelle stesse regole, spesso anche bulimiche. Uber, uno dei casi più interessanti da seguire visto che ha messo in discussione un business totalmente fisico e apparentemente non digitalizzabile come quello dei taxi, non si interroga mai su quali siano le norme che regolano il trasporto pubblico quando deve aprire in un nuovo Paese. Apre e

basta. E gestisce i conflitti a posteriori. La verità è che governare il cambiamento non è una missione semplice. Le istituzioni devono preoccuparsi dei cittadini a 360 gradi anche nell'abnorme conflitto d'interessi che si sta venendo a creare in chi ha un lavoro in un'industria tradizionale ma allo stesso tempo ha in mano uno *smartphone* che in molti casi mette in discussione quello stesso modello di business che gli garantisce uno stipendio. La transizione va indubbiamente gestita. Il premier ieri ha anche proposto di tenere fuori dal patto di Stabilità europeo gli investimenti in innovazione, visto il loro ormai noto effetto moltiplicativo in termini di crescita e sviluppo. Anche se allo stato attuale sarebbe più un beneficio per Paesi come la Francia o la Germania che investono molto più di noi in ricerca, sviluppo, *start up* e digitale.

Massimo Sideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Digital Venice. Ridisegnare il ruolo della formazione e facilitare le fusioni

Mercato unico e regole certe la richiesta delle imprese

Luca Salvio

VENEZIA. Dal nostro inviato

Si diceva che il Digital Venice sarebbe stato il palcoscenico per la nomina del direttore dell'agenzia per l'Italia digitale, invece il nome non è uscito. Da settimane girano liste di papabili, ma qui a Venezia le indiscrezioni dicono che in corsa, dopo le dimissioni di Agostino Rago, siano rimasti in due: Alessandra Poggiani, ceo di Venice City Ict e dunque padrona di casa, e Stefano Quintarelli, deputato di Scelta Civica ed esperto di lungo corso di tlc.

La risposta dovrebbe uscire dal prossimo Consiglio dei ministri. Renzi era molto atteso dai protagonisti dell'industria digitale. Lui li ha ascoltati e la cosa non è passata inosservata. Ora si aspettano le risposte. Il premier ha indicato alcuni punti: investimenti in economia digitale fuori dai vincoli di bilancio, l'open government e gli open data. Gli altri sono scritti sul documento che arriverà al prossimo Consiglio europeo a ottobre. Si chiama Venice declaration e il testo provvisorio parte dal riconoscimento del digitale (che oggi vale il 7% dell'economia europea) come fulcro di una nuova politica industriale. C'è poi il mercato unico: regole uniformi (anche fi-

scali) e semplificazione per la circolazione di merci, servizi e lavoratori. Il documento continua con l'obiettivo di portare la banda larga a tutti i cittadini europei entro il 2020, la cyber-sicurezza (Renzi ha detto che può essere un'occasione di collaborazione tra governi e aziende), il cloud computing, le smart cities, la formazione delle giuste competenze già nelle scuole, la

ITALIA DIGITALE

Slitta al prossimo Cdm la nomina del direttore dell'Agenzia. In lista Poggiani (Venice City Ict) e Quintarelli, deputato Sc

creazione di condizioni che rendano l'Europa il migliore posto per creare imprese innovative, la modernizzazione della Pa.

L'intervento più accorato è del numero uno di Telefonica, Cesar Alierta: «Per creare un'Europa digitale servono 300 miliardi e noi, come settore, ne abbiamo investiti 15 nel 2013 mentre gli OTT (giganti di internet, ndr) solo 50 milioni». Marco Patuano, ad di Telecom Italia, lancia il documento delle telco: «È la prima volta che ci

presentiamo con una posizione unitaria». Le priorità sono 4: infrastrutture, cittadinanza digitale, stimolo per nuovi posti di lavoro, governare le sfide del web (si veda il documento sul Sole24ore.com).

Il ceo di Vodafone, Vittorio Colao, si rivolge alla Kroes: «L'attuale proposta di net neutrality rischia di essere un ostacolo per l'innovazione, meglio quella americana» e lancia il tema della sicurezza dei cittadini «che va garantita dai governi». Secondo Maximo Ibarra, ad di Wind, «bisogna ridisegnare il ruolo formativo della scuola affinché nei prossimi 5 o 6 anni l'Europa possa essere il miglior posto come produttività ed efficienza». Vincenzo Novari, ad di Tre Italia, ha chiesto all'Europa di facilitare la fusione tra operatori «incentivando la nascita di 5-6 grandi attori europei». Per la responsabile di Uber in Italia, Benedetta Arese Lucini: «La Ue deve creare le condizioni per spingere le innovazioni, anche a costo di cambiare le regole». L'app che tanto fa arrabbiare i tassisti è forse il miglior esempio della difficoltà di adattare diverse regole di diversi Paesi all'innovazione.

 @lucasalvioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le priorità

INVESTIMENTI

Per un'Europa digitale

Secondo il numero uno di Telefonica, Cesar Alierta: «per creare un'Europa digitale servono 300 miliardi e noi, come settore, ne abbiamo investiti 15 nel 2013 mentre gli OTT (giganti di internet, ndr) solo 50 milioni».

FORMAZIONE

Rilanciare la produttività

Secondo Maximo Ibarra, ad di Wind, «bisogna ridisegnare il ruolo formativo della scuola affinché nei prossimi 5 o 6 anni l'Europa possa essere il miglior posto come produttività ed efficienza».

AGGREGAZIONI

Servono 5-6 grandi attori

Vincenzo Novari, ad di Tre Italia, ha chiesto all'Europa di facilitare le fusioni «incentivando la nascita di 5-6 grandi attori europei». Per la responsabile di Uber in Italia, Benedetta Arese Lucini: «La Ue deve spingere le innovazioni».



«Digitale fuori dal patto Ue»

Renzi: sui decreti attuativi così non va, troppi ritardi, ne parliamo domani in Cdm

Emilia Patta
ROMA.

■ «Quello tra austerità e flessibilità è un derby ideologico. Perché se io investo nelle infrastrutture digitali, io investo nel futuro e non è un costo. Ogni singolo euro investito in infrastrutture digitali va escluso dal Patto di stabilità Ue». Il primo evento del semestre di presidenza italiana non è una kermesse meramente politica ma è incentrato sul settore tecnologie e innovazioni, e questo è già di per sé un motivo di soddisfazione per Matteo Renzi. Digital Venice. La location è Venezia, una città che «chiede a tutti di non parlare del passato ma del futuro», dice il premier. Un futuro che in Europa vuole dire mettere l'accento sulla crescita piuttosto che sul rigore, perché la prima riforma «è creare spazio e posti di lavoro per i nostri giovani».

Nel giorno in cui l'Ecofin dà il via libera agli obiettivi dell'Italia su crescita e riforme per il semestre (si veda la pagina a fianco),

Renzi torna dunque sul punto che gli sta più a cuore: maggiore flessibilità, con la possibilità di scorporare dal calcolo del deficit/Pil gli investimenti in infrastrutture materiali e immateriali. Perché se l'Europa continua ad essere quella dei vincoli e della burocrazia muore, ricorda il premier nel suo speech in inglese alla presenza tra gli altri del commissario Ue per l'Agenda digitale Neelie Kroes: «In questo momento le idee salveranno l'Europa, e non le limitazioni. L'Europa deve essere lo spazio della libertà, dobbiamo rendere più bella la globalizzazione. Se invece parliamo solo di limiti, di vincoli e di dossier burocratici che dividono i Paesi perdiamo un'opportunità». Accento sulla crescita piuttosto che sul rigore, dunque, nel rispetto delle regole. D'altra parte l'apertura di Jean-Claude Juncker su un socialista agli Affari economici e monetari (probabilmente il francese Pierre Moscovici, «ma intanto non toccherà agli Olli Rehn di turno»), co-

si come le conclusioni dell'Ecofin sul piano italiano per il semestre rimbalzano a Palazzo Chigi come una piena conferma dell'impianto europeo di Renzi. La sua idea della flessibilità non è certo una «mancia per l'Italia» ma una «strategia di crescita per l'Europa», come appunto ventilato a Venezia chiedendo gli investimenti in infrastrutture digitali fuori dal Patto. In una giornata tutta col segno positivo in campo europeo Renzi non ha tuttavia gradito il segnale di chiusura arrivato dal commissario ad interim Siim Kallas («nessuna spesa può essere esclusa dal calcolo del deficit»). Il premier giudica «miope» un atteggiamento che non vuole fare i conti con una realtà che sta cambiando l'Europa, «e non nel senso di avere meno rigore, ma di coniugarlo con una idea intelligente e responsabile di crescita».

Tornato a Palazzo Chigi, Renzi ha fatto sapere via twitter di essersi subito messo al lavoro «su terzo settore, Ilva, semplificazione

amministrativa». In mattinata, parlando al Digital Venice, il premier aveva d'altra parte ricordato i mille giorni per cambiare volto al Paese: «L'Italia ha una grande occasione ed è fare l'Italia, bisogna smettere di piangersi addosso e provare in mille giorni a cambiare faccia e interfaccia». E ancora: «Noi le riforme le facciamo. Piaccia o no a chi vuole frenarci. Su legge elettorale, riforme costituzionali, lavoro, burocrazia, giustizia civile». Rispondendo a un follower Renzi ha poi affrontato l'annoso problema dei ritardi dei decreti attuativi dei provvedimenti approvati: «Così non va bene, ne parliamo giovedì (domani, ndr) al Consiglio dei ministri». Val la pena ricordare che nel decreto Pa la norma che stabiliva tempi definiti e silenzio-assenso per pareri e concerti nei provvedimenti interministeriali è stata alla fine stralciata. Con l'idea di recuperarla nel prossimo decreto sblocca-Italia...

IN AGENDA

Più flessibilità

■ Secondo il premier Renzi, la flessibilità non è «una mancia per l'Italia, ma una strategia di crescita per l'Europa». A partire dall'esclusione dal patto di stabilità degli investimenti in infrastrutture digitali

Crescita

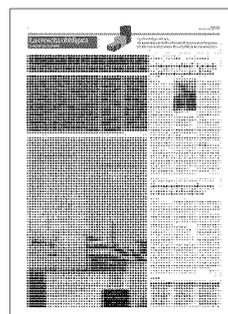
■ Tornato da Venezia a Palazzo Chigi, Renzi ha fatto sapere via twitter di essersi subito messo al lavoro «su terzo settore, Ilva, semplificazione amministrativa».

I decreti attuativi

■ Renzi ha affrontato il problema dei ritardi dei decreti attuativi dei provvedimenti approvati: «Così non va bene», se ne parlerà domani «al Consiglio dei ministri». Una norma ad hoc potrebbe entrare nel prossimo decreto Sblocca-Italia

Tra flessibilità e riforme

«In questo momento le idee salveranno l'Europa e non le limitazioni»
Ora al lavoro «su terzo settore, Ilva, semplificazione amministrativa»



Casse private. Il calendario degli adempimenti

Professionisti, previdenza sempre più cara

Aumentano i contributi soggettivi e integrativi

Luca De Stefani
Chiara Zanon

■ Contributi soggettivi ed integrativi sempre più elevati per i **professionisti** iscritti in ordini o in collegi con propria **Cassa di previdenza**. È quanto emerge dall'analisi delle dichiarazioni previdenziali, che gli iscritti devono presentare nei prossimi mesi, per dichiarare il contributo soggettivo sui redditi 2013 e integrativo sul relativo volume d'affari.

Riguardo al contributo integrativo (cioè quello sul fatturato, che fino a qualche anno fa era in media del 2%), sono soprattutto i clienti dei professionisti a lamentarsi, in quanto l'incremento (anche al 5%, come accadrà dal 1° gennaio 2015 per i geometri e i periti industriali) è tutto al loro carico, anche se va detto che, solo per i lavori svolti alla Pubblica amministrazione da periti industriali e biologi, il nuovo integrativo del 4% è rimasto al 2 per cento. I periti industriali e i geometri, con l'aumento dell'integrativo dal 4% al 5% dal 1° gennaio 2015, saranno i primi professionisti ad adottare la misura massima prevista dall'articolo 8, comma 3, decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103. Per i geometri, però, l'aumento non scatterà per i lavori prestati per la Pubblica amministrazione.

Per il contributo soggettivo, cioè quello sul reddito le aliquote (che fino a qualche anno fa erano in media al 10%) arriveranno in alcuni casi al 19%, come accadrà ai veterinari nel 2025 (18% per i periti industriali nel 2019 o 15% per i biologi dal 2017). Percentuale che, rispetto al passato, riduce dal 17% (27%-10%) al 10% (29%-19%) la differenza con la gestione separata dell'Inps,

prevista per i professionisti senza una specifica Cassa o un'altra forma di previdenza obbligatoria. Infatti, anche se l'aliquota del 27% (al netto dell'ulteriore incremento dello 0,72%), applicabile ai titolari di partita Iva per il 2013 e per il 2014, passerà al 30% nel 2015, al 31% nel 2016, al 32% nel 2017 e al 33% dal 2018, va considerato che questi lavoratori autonomi non sono soggetti al contributo integrativo e possono contrattualmente addebitare in fattura il 4% del loro particolare "soggettivo", facendo così ridurre il loro onere contributivo sul reddito professionale dal 33% (previsto dal 2018) al 29 per cento.

Nella tabella a lato sono state indicate, per tutte le Casse private, le aliquote contributive, i massimali imponibili, le scadenze previste per il pagamento del saldo 2009 e per l'invio delle comunicazioni. Non sono indicati gli assistenti sociali, i tecnologi alimentari, i consulenti in proprietà industriale, le ostetriche, i tecnici di radiologia, le guide alpine, cioè tutti i professionisti, che non hanno ancora una propria Cassa di previdenza privata, pur essendo iscritti ad un ordine o ad un collegio riconosciuto. Vediamo alcune professioni in dettaglio.

Avvocati

Per gli avvocati, dal 2013 il contributo soggettivo è passato dal 13% al 14%, aumento che ha inglobato il contributo modulare obbligatorio.

Dottori e ragionieri

Il contributo soggettivo minimo per i dottori commercialisti, pari all'11% sui redditi professionali netti prodotti negli anni 2011 e 2012, è sta-

to portato al 12% per i redditi prodotti dal 2013.

Per i ragionieri, invece, le percentuali del contributo soggettivo, che per i redditi del 2012 erano, a scelta dell'iscritto, tra l'8% e il 15%, sono passate per il 2013 da un minimo del 10 ad un massimo del 20 per cento. Dal 1° gennaio 2014, queste aliquote aumenteranno, ogni anno, di un punto, fino al raggiungimento del 15%, per l'aliquota minima, e del 25%, per quella massima. Dai redditi del 2013, poi, è stato aumentato il contributo soggettivo supplementare dello 0,25%, passando dallo 0,50% allo 0,75 per cento.

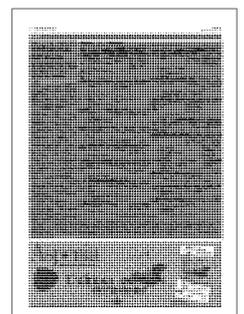
Consulenti del lavoro

Dal 1° gennaio 2013 il contributo integrativo dei consulenti del lavoro è stato aumentato dal 2% al 4% del volume d'affari. Anche in assenza di fatturato, inoltre, è richiesto comunque un contributo integrativo minimo di 300 euro, che va pagato entro il 16 settembre 2014.

Periti industriali

Il contributo integrativo dei periti industriali è aumentato dal 1° luglio 2012 dal 2% al 4% sul volume d'affari, mentre è rimasto del 2% solo per i lavori effettuati verso la Pubblica amministrazione. Per i redditi del 2013, il contributo soggettivo dei periti industriali è stato aumentato dall'11% al 12% ed è previsto che salirà di un punto ogni anno, fino ad arrivare al 18% nel 2019. A detta dell'istituto, quest'anno saranno previste sanzioni per chi invierà il modello in forma cartacea o via fax, al posto della procedura telematica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La bussola per le dichiarazioni e per i versamenti

Ordine o Collegio (n)	Tipo di Contributo	Imponibile di competenza 2013	Modalità e scadenza presentaz. dei modelli di dichiar. dei redditi 2013	Scadenza del pagamento del saldo 2013
Epap - Ente di Previdenza e Assistenza Pluricategoriale degli Attuari, dei Chimici, dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali, dei Geologi www.epap.it				
Attuari	Soggettivo del 10% sul reddito professionale netto (a)	Fino a 99.034,00	Mod. 2/14 da inviare in via telematica entro il 31/07/2014	15/09/2014 il saldo 2013, se si opta per il pagamento dei contributi in 4 scadenze (regime A); 30/11/2014 il saldo 2013, se si opta per il pagamento dei contributi in 2 scadenze (regime B)
Chimici	Solidarietà del 0,2% sul reddito professionale netto	Fino a 99.034,00	-	-
Geologi	Integrativo del 2% sul volume d'affari	-	-	-
Dottori agronomi e Dottori forestali	Maternità fisso	-	-	-
Fondazione Enpaia - Ente nazionale di previdenza per gli addetti e per gli impiegati in agricoltura www.enpaia.it				
Agrotecnici	Soggettivo del 10% sul reddito professionale netto (b)	Fino a 99.034,00	Mod. GSAG/CR da inviare in via telematica o con raccomandata con ricevuta di ritorno entro il 31/10/2014	06/08/2014 il saldo 2013.
	Integrativo del 2% sul volume d'affari	-	-	-
	Maternità fisso	-	-	-
Periti agrari	Soggettivo del 10% sul reddito professionale netto (i)	Fino a 99.034,00	Mod. GSPA/CR da inviare in via telematica entro il 31/10/2014	06/08/2014 il saldo 2013.
	Integrativo del 2% sul volume d'affari	-	-	-
	Maternità fisso	-	-	-
Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza Forense www.cassaforense.it				
Avvocati	Soggettivo del 14% sul reddito professionale netto	Fino a 94.000,00	Mod. 5/2014 da inviare in via telematica entro il 30/09/2014	Saldo 2013: in due rate di pari importo il 31/07/2014 e il 31/12/2014.
	Soggettivo del 3% sul reddito profess. netto	oltre a 94.000,00	-	-
	Integrativo del 4% sul volume d'affari	-	-	-
	Maternità fisso	-	-	-
Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza a favore dei Biologi www.enpabi.it				
Biologi	Soggettivo del 11% sul reddito professionale netto (c)	Fino a 99.034,00	Mod. 1/2014 da inviare entro il 07/08/2014	30/09/14 I ^a rata del saldo 2013; 30/12/14 II ^a rata del saldo 2013.
	Integrativo del 4% sul volume d'affari (2% nel caso di lavoro con Pubblica amministrazione).	-	-	-
	Maternità fisso	-	-	-
Enpacit - Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per i Consulenti del Lavoro www.enpacit.it				
Consulenti del lavoro	Soggettivo del 12% sul reddito professionale netto	Fino a 96.045,00	Modello 17/red da inviare in via telematica entro il 16/09/2014	16/09/2014 il saldo 2013 ovvero in 4 rate di pari importo il 16/09/2014, 16/10/2014, 16/11/2014, 16/12/2014.
	Integrativo del 4% sul volume d'affari	-	-	-
	Maternità fisso	-	-	-
Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza dei Dottori Commercialisti www.cnpadc.it				
Dottori commercialisti ed Esperti contabili	Soggettivo del 12% sul reddito professionale netto	Fino a 172.000,00	Modello A/2014 da inviare in via telematica tramite il servizio SAT PCE, entro il 15/11/2014	15/12/2014 il saldo 2013 ovvero in 2, 3 o 4 rate di pari importo (ma maggiorate di interessi legali) il 15/12/2014, 31/3/2015, 30/6/2015, 30/9/2015.
	Integrativo del 4% sul volume d'affari	-	-	-
	Maternità fisso	-	-	-
Associazione Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza a favore dei Ragionieri e Periti commerciali www.cassaraigionieri.it				
Dottori commercialisti ed Esperti contabili	Soggettivo dal 10% al 20% sul reddito professionale netto (d) (m)	Fino a 100.000,00	Mod. A/19 da inviare in via telematica entro il 31/07/2014	15/09/2014 acconto eccedenze 2013; 15/12/2014 saldo 2013.
	Soggettivo supplementare dello 0,75% sul reddito professionale netto	-	-	-
	Integrativo del 4% sul volume d'affari	-	-	-
	Maternità fisso	-	-	-
Enpaf - Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza Farmacisti www.enpaf.it				
Farmacisti	Previdenziale fisso 2014	-	Non prevista	31/03/2014 I ^a rata contributi, 03/06/2014 II ^a rata contributi, 31/07/2014 III ^a rata contributi.
	Assistenziale fisso 2014	-	-	-
	Maternità fisso	-	-	-

Ordine o Collegio (n)	Tipo di Contributo	Imponibile di competenza 2013	Modalità e scadenza presentaz. dei modelli di dichiar. dei redditi 2013	Scadenza del pagamento del saldo 2013
Cassa Italiana di Previdenza e Assistenza Geometri Liberi Professionisti www.cassageometri.it				
Geometri	Soggettivo del 12% sul reddito professionale netto	Fino a 150.700,00	Quadro RR sezione III Persone Fisiche, da inviare telematicamente entro il 30/09/2014	07/07/2014 in un'unica soluzione del modello Unico/2014 (20/08/2014 con maggiorazione dello 0,40%) o in formazioni rate, tramite modello F24 accise. Possono essere anche compensate con crediti erariali
	Soggettivo del 3,5% sul reddito profess. netto	Oltre a 150.700,00	-	-
	Integrativo del 4% sul volume d'affari	-	-	-
	Maternità fisso	-	-	-
Impgi - Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani - gestione separata www.impgi.it				
Giornalisti	Soggettivo del 10% sul reddito professionale netto	Fino a 99.034,00	Mod. RED-G5/2014 da inviare in via telematica entro il 31/07/2014	31/10/2014 il saldo 2013 oppure in tre rate di pari importo (maggiorate degli interessi): il 31/10/2014, il 30/11/2014, il 31/12/2014.
	Soggettivo aggiuntivo non inferiore al 5% del reddito professionale netto (d)	-	-	-
	Integrativo del 2% su tutti i corrispettivi che concorrono a formare il reddito imponibile dell'attività giornalistica	-	-	-
	Maternità fisso	-	-	-
Enpapi - Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza della Professione Infermieristica www.enpapi.it				
Infermieri professionali Assistenti sanitari Vigilatrici d'infanzia	Soggettivo del 13% sul reddito professionale netto (l).	Fino a 99.034,00	Modello UNI/2014 da inviare a mezzo Posta Elettronica Certificata o, per chi ne è sprovvisto, con raccomandata semplice o in via telematica, entro il 10/09/2014	10/12/2014 il saldo 2013
	Integrativo del 4% sul volume d'affari	-	-	-
	Maternità fisso	-	-	-
Inarcassa - Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza Ingegneri e Architetti Liberi Professionisti www.inarcassa.it				
Ingegneri	Soggettivo del 14,5% sul reddito professionale netto (m).	Fino a 120.000,00	Modello DICH/2013 da inviare per via telematica entro il 31/10/2014	31/12/2014 il saldo 2013; 31/08/2014 il saldo 2013 del contributo integrativo
Architetti	Integrativo del 4% sul volume d'affari	-	-	-
	Maternità fisso	-	-	-
Enpam - Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza dei Medici e degli Odontoiatri www.enpam.it				
Medici e Odontoiatri	Contributo fisso quota A in base all'età	-	Modello D/2014 per la quota B da inviare in via telematica o con raccomandata semplice entro il 31/07/2014	30/4/2014 la quota A (ovvero in 4 rate il 30/4/2014, il 30/6/2014, il 30/9/2014, il 30/11/2014); 31/10/2014 il saldo 2013 della quota B (ovvero in 2 rate senza interessi il 31/10/2014 e il 31/12/2014 o in 5 rate il 31/10/2014, 31/12/2014, 28/2/2015, 30/4/2015 e 30/6/2015 le rate che scadono nel 2015 sono maggiorate del solo interesse legale)
	Contributo quota B del 12,5% sul reddito professionale netto	Fino a 85.000,00 (e)	-	-
	Contributo quota B del 1% sul reddito professionale netto	Oltre a 85.000,00 (e)	-	-
	Maternità fisso	-	-	-
Cassa Nazionale del Notariato www.cassanotariato.it				
Notai	Sul valore del repertorio notarile del mese precedente, il 22% per gli atti di valore negoziale inferiore a 37.000 euro e il 42% per tutti gli altri atti	-	Non prevista	Il contributo mensile va pagato entro la fine del mese successivo a quello di competenza.
	Maternità fisso	-	-	-
Ente di Previdenza dei Periti industriali e dei Periti industriali laureati www.epmi.it				
Periti industriali	Soggettivo del 12% sul reddito professionale netto (f)	Fino a 99.034,00	Mod. EPII 03 da inviare in via telematica entro il 15/09/2014	30/09/2014 il saldo 2013.
	Integrativo del 4% sul volume d'affari (2% nel caso di lavoro con la Pubblica amministrazione)	-	-	-
	Maternità fisso	-	-	-
Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per gli Psicologi www.enpapi.it				
Psicologi	Soggettivo del 10% sul reddito professionale netto (g)	Fino a 99.034,00	Modello redditi/14 Ord. da inviare in via telematica entro il 01/10/2014	01/10/2014 il saldo 2013.
	Integrativo del 2% sul volume d'affari	-	-	-
	Maternità fisso	-	-	-
Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza dei Veterinari www.enpav.it				
Veterinari	Soggettivo dal 12% sul reddito professionale netto (h)	Fino a 90.000,00	Mod. 1/2014 da inviare in via telematica il 31/10/2014	28/02/2015 il saldo 2013
	Soggettivo del 3% sul reddito profess. netto	Oltre a 90.000,00	-	-
	Integrativo del 2% sul volume d'affari	-	-	-
	Maternità fisso	-	-	-

Sono stati riportati i termini ordinari di versamento dei contributi e di presentazione delle dichiarazioni, indicati nei modelli o nelle dichiarazioni da inviare alle Casse. Se il termine scade in giorno festivo, è prorogato di diritto al giorno seguente non festivo (articoli 1187 e 2963, comma 3, Codice civile).

(a) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggettivo indicato, optando tra le seguenti aliquote contributive: 12%, 14%, 16%, 18%, 20%. (b) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggettivo indicato, optando tra le seguenti aliquote contributive: 12%, 14%, 16%, 18%, 20%, 22%, 24% e 26%. (c) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggettivo indicato, a scelta fino al 20%. (d) A scelta del professionista. (e) La quota B è dovuta solo se il reddito professionale netto annuo supera 5.867,28 euro per gli intraquarantenni e 10.835,68 euro per gli ultraquarantenni. (f) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggettivo indicato, optando tra le aliquote contributive dal 13% al 26%. (g) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggettivo indicato, optando tra le seguenti aliquote contributive: 14%, 16%, 18% o 20%. (h) Agli iscritti che aderiscono al progetto di pensione modulare, è consentito versare un'aliquota aggiuntiva che va da un minimo pari al 2% fino ad un massimo del 14%. (i) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggettivo indicato, optando tra le aliquote contributive dal 12% al 30%. (l) Agli iscritti che lo richiedono è consentito versare un contributo modulare volontario dall'1% al 10% del reddito professionale netto. (m) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggettivo indicato, aumentandolo a scelta tra l'1 e 8,5%. (n) I professionisti, indicati a mero titolo esemplificativo e non esaustivo nell'allegato 1 del decreto del ministro del Lavoro e delle politiche sociali 20 dicembre 2014, che non hanno una propria Cassa di previdenza privata, pur essendo iscritti ad un ordine o ad un collegio riconosciuto, sono gli assistenti sociali, i tecnologi alimentari, i consulenti in proprietà industriale, le ostetriche, i tecnici di radiologia, le guide alpine.

Il Tar del Veneto esclude gli ingegneri dalle opere di restauro e ripristino

Edifici storici vincolati

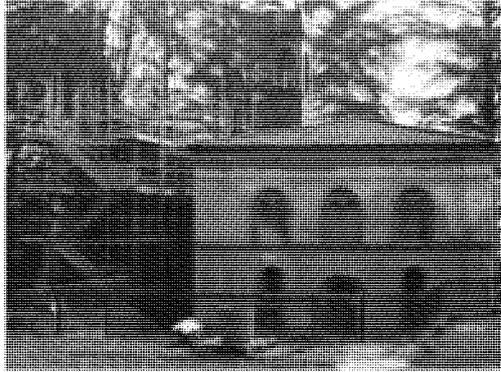
Progettazione e direzione lavori agli architetti

DI ANDREA MASCOLINI

Vietata la progettazione e la direzione lavori di immobili vincolati nel settore dei beni culturali; la competenza è degli architetti e non esiste un problema di «discriminazione inversa» dei nostri ingegneri con i colleghi degli altri paesi europei. E quanto afferma il Tar del Veneto con la pronuncia del 3 giugno 2014, n. 743 relativa a un affidamento di progettazione e di direzione dei lavori di un immobile culturale (ex museo) sito in una area vincolata, aggiudicato, a seguito di procedura negoziata, a un ingegnere, ma impugnato da un architetto per violazione dell'art. 52, comma 2, del rd 23 ottobre 1925 n. 2537. La norma del '25 affida infatti alle competenze dell'architetto le opere di edilizia civile di rilevante carattere artistico e il restauro e ripristino degli edifici contemplati dall'articolo 22 del codice dei beni culturali.

Secondo un orientamento precedente dello stesso Tar,

questa norma si sarebbe posta in violazione del diritto comunitario, che avrebbe quindi equiparato i due titoli, e doveva essere disapplicata. A tale tesi ha fatto riferimento il comune nel disporre l'affidamento all'ingegnere, ritenendo che anche da quanto affermato in sede comunitaria si sarebbe potuto dedurre l'esistenza, nel caso contrario, di una forma di discriminazione inversa, o «alla rovescia», che avrebbe penalizzato gli ingegneri italiani rispetto ai colleghi europei. Sul punto la sentenza della Corte europea del 21 febbraio 2013 (C111-12) ha stabilito il principio per cui, in base alla normativa sul riconoscimento dei diplomi, certificati e altri titoli del settore dell'architettura e sulle misure destinate ad agevolare l'esercizio effettivo del diritto di stabilimento e di libera prestazione della professione di architetto (artt. 10 e 11 della direttiva 85/384/Cee), i profes-

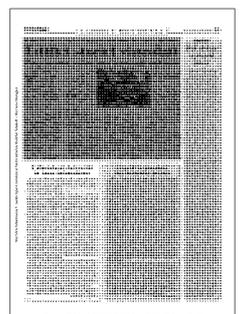


sionisti con un titolo rilasciato in un altro stato membro, che abilita all'esercizio di attività nel settore dell'architettura, «possono svolgere, in quest'ultimo stato, attività riguardanti immobili di interesse artistico solamente qualora dimostrino, eventualmente nell'ambito di una specifica verifica della loro idoneità professionale, di possedere particolari qualifiche nel settore dei beni culturali». Sulla base di questo principio il Consiglio di stato (sezione VI, n. 21/2014) ha successivamente escluso, contrariamente alla

tesi del comune veneto affidatario dell'incarico, che si possa produrre un effetto di «reverse discrimination». I giudici veneti, aderendo a quanto sostenuto dal Consiglio di stato, affermano adesso che le norme comunitarie non impongono all'Italia di ritenere che il diploma di laurea in architettura e quello in ingegneria civile si pongano sullo stesso piano (e quindi

che i due titoli risultino equivalenti). Inoltre le stesse norme, afferma la sentenza veneta, non consentono a tutti gli ingegneri europei (tranne gli italiani) di esercitare attività comprese anche nelle competenze degli architetti, perché quel che conta è avere svolto un corso di studi finalizzato dell'attività di architetto, anche se con diploma diverso. Da ciò quindi l'inedoneità dell'ingegnere a partecipare alla procedura e, quindi a essere affidatario dell'incarico.

—© Riproduzione riservata—



Lavoro. In aumento le inadempienze

Micro-cantieri con più rischi per la sicurezza

Mauro Salerno
ROMA

■ Cantieri più poveri e meno sicuri. La crisi che "sgonfia" l'attività edilizia produce effetti negativi anche sulla sicurezza dei lavoratori. Il quadro emerge dal rapporto 2014 sul livello di sicurezza delle costruzioni elaborato dalla Commissione nazionale degli enti paritetici (Cncpt) insieme al Cresme. Il dossier offre anche uno spaccato dinamico del settore: l'attività diventa sempre più artigianale e occasionale, tagliando di netto le occasioni di sviluppo per le imprese.

Le circa 46mila ispezioni effettuate nei cantieri italiani dai comitati paritetici nazionali (Cpt) nel 2013 hanno evidenziato un totale di 87.207 inadempienze delle norme di sicurezza, contro le 73.066 del 2012 (+19,4%), indicando in aumento anche le inadempienze gravi (15.763, +3,1%). In rapporto al numero di visite, si legge nel rapporto, «si definisce un valore medio di 2,8 inadempienze ogni visita, valore in forte crescita rispetto alle 1,5 inadempienze a visita rilevate l'anno scorso». Peraltro, con riferimento alle inadempienze con livello di rischio più elevato, «nel 2013 sono state rilevate mediamente 50 inadempienze per 100 visite», contro le 31 rilevate nel 2012. Insomma, dalle ispezioni emerge «una chiara tendenza delle imprese a disattendere le normative in materia di sicurezza sul lavoro, con relativo aumento del livello di rischio nei cantieri». A pesare non è solo la crisi, con la riduzione delle occasioni di lavoro, ma anche le diverse opportunità offerte dal mercato. Dai grandi cantieri per le nuove costruzioni si passa alle piccole

ristrutturazioni, dove trovano sbocchi le imprese meno strutturate e i controlli non sono all'ordine del giorno. «Il micro-recupero residenziale - viene sottolineato - rappresenta ormai il principale mercato». Un comparto che più di altri è sottoposto «a una esasperata pressione sui prezzi, che in molti casi sacrifica proprio gli aspetti di sicurezza».

Il cardine resta il mercato privato. Cambia il tipo di attivi-

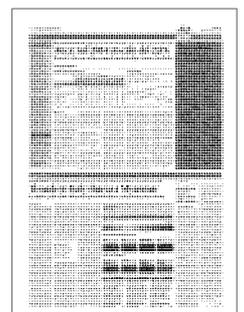
RAPPORTO CNCPT-CRESME

Le visite presso le imprese hanno evidenziato 87.207 violazioni degli obblighi di sicurezza: dato in crescita del 19,4% rispetto al 2013

tà: sempre più improntata a interventi di recupero di piccola entità e breve durata. Il 91% dei cantieri visitati ha una durata inferiore a due anni, il 33,5% non supera i tre mesi. Scende anche il valore medio delle opere, che per il 77% (era il 63% l'anno prima) non supera i 250mila euro.

«La crisi - commenta il presidente Cncpt Marco Garantola - ha portato le imprese a contenere i costi e forse in qualche caso si è risparmiato troppo nel settore sbagliato che è quello della sicurezza. Complessivamente però il sistema ha retto. Le nostre visite, che sono quasi una consulenza per i costruttori si sono mantenute stabili e se c'è stato qualche cedimento sulla prevenzione dei rischi va messo in relazione a un momento in cui per i costruttori è difficile anche mantenere le aziende in attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grandi Opere con la crisi calano investimenti e proteste

Nel rapporto Nimby forum 2013 scendono a 336 i progetti contestati: cementifici, centrali elettriche e Tav

VALENTINA CONTE

ROMA. Si protesta meno perché si investe meno. Per la prima volta da nove anni, da quando cioè il fenomeno viene monitorato, gli impianti contestati sono diminuiti. Una buona notizia? Non proprio, a sentire gli esperti del Nimby forum. Anzi. Ad invertire la tendenza non sono né un improvviso cambio culturale, né un rinato confronto territoriale. Tantomeno lo snellimento burocratico. Piuttosto il calo degli investimenti, dovuto alla recessione, ma anche alla crisi "di affidabilità e reputazione dell'Italia". Un paese in cui è difficile aprire una fabbrica, fare una strada, scavare un tunnel, mettere una pala eolica senza incappare nella burocrazia asfissiante, nei veti della politica, nel gorgo dei permessi, nelle sospensive dei Tar, nelle liti tra enti locali e Roma. E certo anche nelle proteste dei cittadini, spesso però lasciati soli.

I dati che oggi il Nimby forum - un progetto di ricerca attivo dal 2004, promosso dall'associazione no profit Aris - presenterà a Roma, nel suo IX osservatorio, raccontano dunque

Quasi la metà dei ricorsi riguarda le energie rinnovabili, apprezzate spesso solo a parole

un'Italia meno litigiosa. Certo, lo sviluppo di infrastrutture energetiche, viarie e per il trattamento dei rifiuti continua a incontrare difficoltà e ritardi. Intoppi che il governo Renzi intende superare con il decreto

Sblocca-Italia, atteso entro luglio. Eppure ci si oppone meno: 336 impianti contestati nel 2013, contro i 354 del 2012 (-5%); dalla Tav alla Brebemi, dal cementificio di Pescara alla discarica di Chiaiano, dalla centrale idroelettrica di Maratea al gassificatore di Albano Laziale, dall'impianto eolico di Pachino all'inceneritore di Civitavecchia.

Un primo calo dei focolai dopo anni di boom, dunque. «C'era da aspettarselo, visto quanto racconta il Censis nel suo ultimo rapporto, un crollo degli investimenti diretti in Italia del 58%. Dato cauto se confrontato con quello delle Nazioni unite: meno 70% tra 2011 e 2012», spiega Alessandro Beulcke, presidente di Aris. «Burocrazia e nimby ("not in my backyard", ovunque fuorché nel cortile di casa mia) sono un cocktail micidiale. Basti pensare a quanto accaduto in Sicilia, dove la Shell rinunciò al rigassificatore, dunque ad un investimento di 800 milioni di euro dopo averne già spesi 30, perché l'allora governatore Lombardo non firmò il decreto regionale, nonostante le altre autorizzazioni fossero arrivate, comprese quella del ministero dell'ambiente. Da questo punto di vista, ci aspettiamo un segnale forte e non più rinviabile con lo Sblocca-Italia».

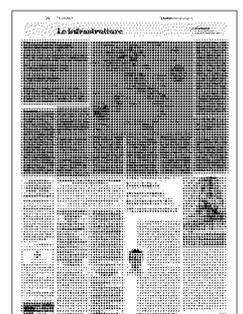
A calare sono soprattutto i nuovi casi di proteste. Nel 2013 ne sono stati censiti solo 108 dai 152 del 2012. Il totale - pari a 336, come detto - è dunque com-

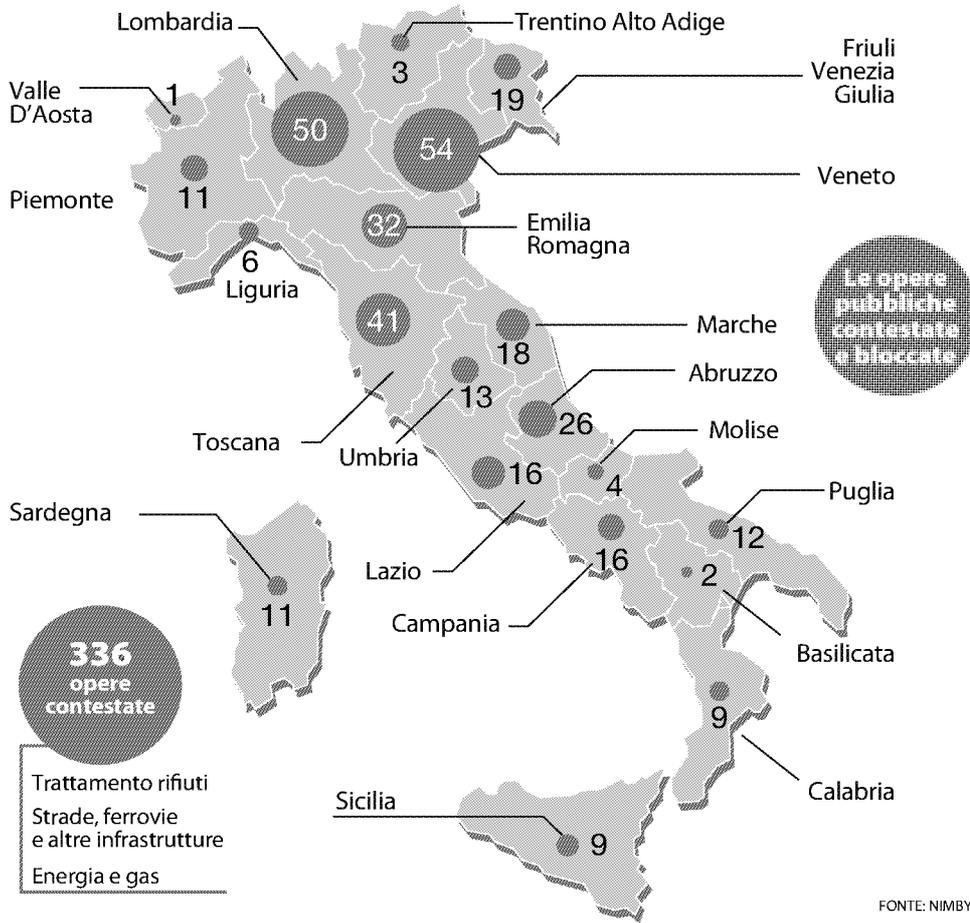
posto di vecchi e nuovi focolai. Al top c'è il comparto elettrico (63,4% del totale dall'11,6% di nove anni fa). A seguire rifiuti (25,3%) e infrastrutture (9,5%, incidenza raddoppiata dal 2011 al 2013). Curiosamente, a trionfare nel comparto elettrico sono le centrali a biomassa (ben 111 contestate). Ciò si spiega con la loro capillarità sul territorio italiano, incoraggiata anche dagli incentivi fiscali. Ma il fatto che 153 casi (il 46% delle proteste 2013) si riferiscano alle fonti rinnovabili - che sembrano godere di consenso popolare - tra biomasse, eolico, idroelettrico e fotovoltaico, la dice lunga sulle radici profonde dello scontento. Mosso da paure per qualità di vita, incompatibilità ambientale, ripercussioni sulla salute, ma anche speculazione e sostenibilità economica.

Quasi un terzo delle proteste del 2013 si concentra nel nord-est (Veneto e Lombardia), ma

I politici locali e nazionali bloccano più di cittadini, sindacati e ambientalisti

L'Abruzzo balza al quinto posto (dopo Toscana ed Emilia Romagna), per via della ricerca di idrocarburi. Chi protesta? Non solo i comitati popolari (un terzo), ma anche - per metà addirittura - la politica nazionale (25%) e locale (24%). Rispetto alle associazioni ambientaliste (14%) e quelle di categoria come i sindacati (5,3%), la politica e i "pareri vincolanti" della burocrazia sono il vero tappo. Da far saltare.





Osservatorio congiunturale. Gelate le previsioni ottimistiche del Cresme - Nel 2015 nuova perdita del 2,4%

Ance: nel 2014 un calo del 2,5%

Buzzetti: «Servono subito progetti cantierabili per almeno 5 miliardi»

Alessandro Arona
ROMA

■ Nessuna ripresa nel 2014 per il settore delle costruzioni. L'Osservatorio congiunturale Ance, presentato ieri a Roma, gela le ottimistiche previsioni del Cresme delle settimane scorse (+0,2% a fine anno sul 2013): secondo il Centro studi dei costruttori, infatti, nel 2014 gli investimenti in costruzioni in valori reali scenderanno di un altro 2,5%, dopo il 6,9% perso nel 2013.

L'Ance conferma numero per numero le previsioni della congiunturale di dicembre: -9,2% degli investimenti in nuove case nel 2014, +3,0% nel recupero residenziale, -4,3% nel non residenziale privato, -5,1% nelle opere pubbliche.

Il settore torna così, a parità di potere di acquisto, ai valori reali del 1967, con una perdita dal 2008 al 2014 del 31,7% (-58% le nuove abitazioni, +20% il recupero residenziale, -36% il non residenziale privato, -48% le opere pubbliche).

Per il prossimo anno (il 2015) l'Ance prevede inoltre investimenti giù di un altro -2,4% reale «a legislazione vigente»: si sottolinea infatti che nel Bilancio dello Stato 2014 c'è ancora una volta un taglio sul fronte delle infrastrutture (-10,9%), mentre aumentano le spese correnti

SETTORE PENALIZZATO

Pesano il blocco delle risorse per infrastrutture stanziate ma non utilizzate, i limiti del Patto di stabilità, i debiti arretrati della Pa

(+2,8%). Dal 1990 a oggi +34% per le spese correnti e -47,5% per spese in conto capitale (di cui in particolare -66% nelle risorse per le infrastrutture).

Secondo l'Ance ci sono miliardi di euro di risorse statali per le infrastrutture inutilizzate o bloccate: 3,8 miliardi per le scuole, 1,6 miliardi per il rischio

idrogeologico, 1-2 miliardi di opere "incompiute", 50 miliardi in ritardo su piani Ue e Fsc 2007-2013 da spendere entro il 2015. «Se ci sono questi fondi - dice il presidente Ance Paolo Buzzetti - vanno spesi subito. Questo settore ha pagato la crisi con 14mila fallimenti e 522mila occupati in meno (-26%)».

L'Ance propone allora di trovare progetti subito cantierabili su cui spendere almeno 5 miliardi di euro entro il 2015. Con questa spesa certa, l'Ance stima che gli investimenti effettivi in costruzione nel 2015 possano schizzare al +18,6% reale, trainando tutta l'edilizia verso una ripresa del 2,3%.

L'Ance riconosce lo sforzo di «un governo - dice Buzzetti - che finalmente vede l'importanza dell'edilizia per la ripresa» (nei giorni scorsi l'esecutivo Renzi ha annunciato il finanziamento di 20.845 progetti per le scuole, per un miliardo di euro, e oggi presenterà la task force per sbloccare gli interventi contro il

dissesto idrogeologico). «Purtroppo però - dice Buzzetti - la situazione è ancora di profonda crisi, e bisogna che gli investimenti pubblici siano messi fuori dai vincoli del Patto di stabilità e, ora, con la presidenza italiana della Ue, abbiamo un'occasione assolutamente favorevole».

Il nodo è anche il Patto di stabilità interna di Regioni ed enti locali. L'Ance ha spiegato che in alcune Regioni del Sud (Molise, Puglia, Calabria, Basilicata, Campania) la spesa prevista nel 2015 per i fondi europei 2007-13 (ultimo anno utile) e fondi coesione (ex Fas) coprono già tra il 62 e il 99% del tetto del Patto interno, dunque di fatto è impossibile spenderli, perché significherebbe rinunciare a spese essenziali come stipendi o trasporto locale.

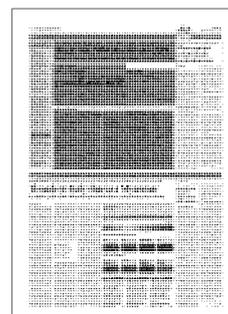
Il Ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, presente all'Ance, ha confermato che «il governo sta lavorando affinché gli investimenti in alcuni settori come l'edilizia scolastica e la di-

fesa del suolo possano essere esclusi dal Patto di stabilità interno». Lupi ha detto di condividere l'approccio dell'Ance di utilizzare meglio le risorse che ci sono, e anzi ha spiegato che il suo Ministero, già con il Dl 69/2013, opera in questa direzione. Il Ministro ha poi confermato che si va verso il decreto legge Sblocca-Italia a fine luglio, che avrà circa 1,9 miliardi di euro e dove oltre alle grandi opere si tornerà a dare attenzione ai programmi Anas e Rfi per manutenzioni e piccole opere.

L'Ance ha poi ricordato che su 19 miliardi di euro di debiti arretrati della Pa verso le imprese di costruzione, 7,5 miliardi sono stati pagati, 0,5 lo saranno a breve, ma 11 miliardi restano senza soluzione.

Allarme dell'Ance anche sulla tassazione sulla casa: dopo i 22 miliardi dell'Imu nel 2012, scesi a 18 nel 2013, quest'anno con Imu-Tasi si stima di risalire al record di quasi 25 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario dell'edilizia

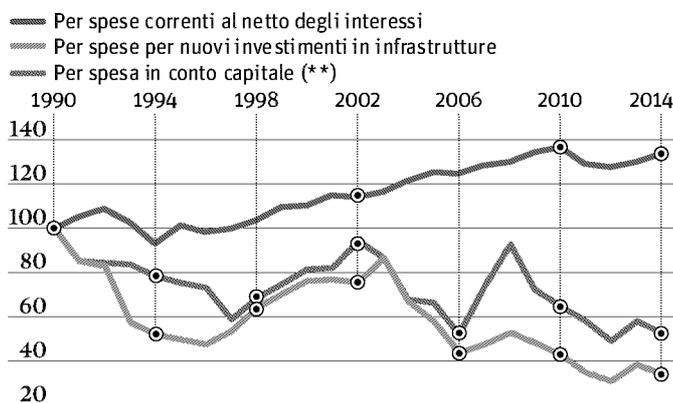
INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI IN ITALIA

Previsioni 2015: intervento shock sulle infrastrutture o prosegue la crisi

	2014* mln di euro	Variazioni %						
		2010	2011*	2012*	2013*	2014*	2015*	2008-2014*
Costruzioni	126.489	-4,7	-4,2	-7,6	-6,9	-2,5	-2,4	-31,7
Abitazioni	70.316	-0,1	-2,9	-6,4	-5,0	-0,8	-2,5	-21,8
Nuove*	20.091	-6,1	-7,5	-17,0	-18,4	-9,2	-10,9	-58,1
Manutenzione straordinaria*	50.225	4,8	0,6	0,8	2,6	3,0	0,9	20,0
Non residenziali	56.173	-9,4	-5,7	-9,1	-9,2	-4,6	-2,4	-41,5
Private*	33.993	-6,9	-2,1	-8,0	-9,1	-4,3	-1,1	-36,3
Pubbliche*	22.180	-12,6	-10,5	-10,6	-9,3	-5,1	-4,3	-48,0

IL DISINVESTIMENTO

Ripartizione della spesa nel bilancio di prev. dello Stato dal 1990 al 2014



RINNOVABILI

Incentivi, 5,079 mld all'anno

DI CINZIA DE STEFANIS

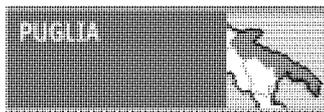
Al 31 maggio scorso il «costo indicativo cumulato annuo degli incentivi» riconosciuti agli impianti alimentati da fonti rinnovabili diversi da quelli fotovoltaici risulta pari a circa 5,079 miliardi di euro. È stato aggiornato dal Gse il contatore del «costo indicativo cumulato annuo degli incentivi» comprendente sia la spesa per gli impianti già in esercizio, sia quella impegnata (circa 350 milioni di euro) per gli impianti che, a seguito di partecipazione alle due precedenti procedure di aste e registri, hanno acquisito il diritto agli incentivi ma non sono ancora operativi. La legge prevede la fine degli incentivi al raggiungimento di quota 5,8 miliardi. Ma il viceministro dello sviluppo economico, Claudio De Vincenti, nell'audizione dei primi di giugno presso le commissioni riunite VIII (ambiente) e X (attività produttive) della camera dei deputati, ha promesso che il settore non verrà abbandonato. Sostenendo che, «terminato questo primo periodo di applicazione delle nuove modalità di incentivazione, subito dopo l'estate si tireranno le somme e si valuterà il da farsi per il futuro, consapevoli che non possiamo e non vogliamo fermare lo

sviluppo delle fonti rinnovabili, ma che comunque è doveroso continuare a favorirne il calo dei costi e l'integrazione nei mercati, peraltro in linea con i nuovi orientamenti europei sul tema». Il viceministro inoltre sostiene che l'allarme lanciato da alcuni commentatori sulla possibilità che il tetto di 5,8 miliardi di euro sia raggiunto entro l'anno, sia eccessivo. Il tetto secondo i commentatori verrà raggiunto per effetto di due cause: l'impegno di spesa che consegnerà alla terza procedura di aste e registri e il concomitante (e atteso) calo del prezzo all'ingrosso dell'energia elettrica. I vigenti meccanismi di sostegno, infatti, assicurano ai produttori ricavi abbastanza stabili e, in generale, indipendenti o poco dipendenti dal prezzo dell'elettricità, sicché la spesa di incentivazione sale al calare dei prezzi dell'energia e viceversa.



La crisi della siderurgia. Il ricorso del gruppo Riva contro il piano ambientale scatena le proteste di Confindustria Taranto, sindacati e ambientalisti

Sale la tensione attorno al caso Ilva



Domencio Palmiotti
TARANTO

■ Cresce la tensione attorno al caso Ilva. Il ricorso presentato dal gruppo Riva al Tar del Lazio contro il piano ambientale varato dalla gestione commissariale Bondi-Ronchi e approvato a marzo dal Governo Renzi, ha fatto scattare la protesta di Confindustria Taranto, sindacati metalmeccanici e organizzazioni ambientaliste. Il timore diffuso è che si aggravi la condizione di crisi in cui l'azienda versa da mesi. Tutto questo mentre è atteso dal governo per domani, o comunque per una data vicinissima, il decreto che, modificando l'ultima legge sull'Ilva (la numero 6 di febbraio sull'aumento di capitale), allarga la prededuzione al prestito ponte che le banche dovrebbero dare all'azienda per consentirle di affrontare i prossimi mesi in vista di un passaggio proprietario. Un provvedimento, la prededuzione, che va nella direzione di rassicurare le banche circa la tenuta del loro credito. E sempre domani Confindustria incontrerà al Mise sia il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, che il commissario dell'Ilva, Piero Gnudi. A Taranto, invece, ci saranno un sit in di protesta all'esterno della direzione del siderurgico, promosso dai sindacati metalmeccanici, e

INCERTEZZA

Il timore diffuso è che si aggravi la condizione di crisi in cui l'azienda versa da mesi. Domani vertice al Mise con Gnudi e il ministro Guidi

quattro ore di sciopero alla fine del primo e secondo turno.

«Si naviga a vista» dice Confindustria Taranto a proposito dell'Ilva, evidenziando di nuovo la situazione di grande sofferenza delle imprese appaltatrici e dell'indotto «a causa degli ingenti crediti scaduti e non riscossi». Confindustria Taranto paventa anche «azioni clamorose in assenza di risposte certe da parte del Governo» perché questo ormai chiede la base. C'è «il rischio tangibile - si sottolinea - che i provvedimenti legislativi che hanno contraddistinto l'intervento del Governo negli ultimi

due anni possano essere presochè depotenziati e svuotati a causa degli sviluppi che sulla vicenda si stanno registrando con ritmi incessanti». «L'ultima notizia in ordine di tempo, riguardante il ricorso di Riva Fire contro il piano ambientale Ilva (e con esso verso le misure speciali che hanno condotto al commissariamento), pone infatti - afferma Confindustria Taranto - un'ulteriore pregiudiziale su tutta la complessa vicenda perché rischia di rimescolare ulteriormente i delicati meccanismi sui quali dovrebbero andare avanti sia i processi di risanamento ambientale, sia quelli legati alla produzione».

Per Legambiente nazionale e Puglia, «è scandaloso che i Riva tentino in tutti i modi e ancora

una volta di opporsi al risanamento ambientale dello stabilimento di Taranto».

«Sono stato facile profeta quando nell'incontro del 3 luglio ho detto al ministro Guidi che forse era un azzardo fidarsi dei Riva e coinvolgerli nella riconfigurazione della proprietà dell'Ilva. E difatti - sostiene Marco Bentivogli, segretario nazionale Fim Cisl - ecco il ricorso dei Riva che va contro il piano ambientale predisposto dalla gestione commissariale, approvato da questo Governo e riconfermato nella sua validità e inderogabilità dal ministro dell'Ambiente. Certo, i Riva possono fare ricorso, ma non credo che il Governo possa discutere con chi gli si schiera contro».

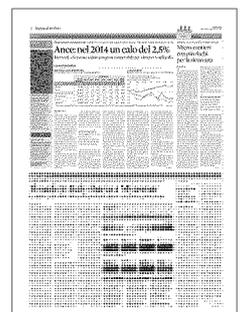
© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMUNI

**Centrali appalti,
rinvio al 2015**

«Il governo darà sei mesi in più ai Comuni per prepararsi agli appalti centralizzati obbligatori». La conferma è arrivata dal ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. «La norma sulla centrale di committenza - ha detto Lupi - è intelligente, è positiva, ma bisogna dare ai Comuni tempo per applicarla. Presenteremo nei prossimi giorni un emendamento al decreto Pa per prorogare l'entrata in vigore al 1° gennaio 2015».



Sviluppo economico. Il momento dell'operatività

La Scia non segna l'inizio dell'attività

Alessandro Selmin

■ Non tutti i dubbi sembrano risolti nella regolamentazione della **Scia** sul tema dell'inizio attività. Il comma 2 dell'articolo 19 della legge 241/90, introdotto con la legge 122/10, dispone che «l'attività oggetto della segnalazione può essere iniziata dalla data della presentazione della segnalazione all'amministrazione competente», tra cui Comune e Camere di commercio. Su questa disposizione si sono confrontate da subito due interpretazioni.

Una parte degli enti ritiene che la Scia debba essere inviata il giorno in cui si inizia l'attività effettiva dell'impresa perché lo scopo della Scia è quello di far nascere l'impresa in un giorno ed evitare che l'imprenditore sia costretto a due adempimenti in date successive per la stessa finalità.

Un'altra parte ritiene che l'inizio effettivo possa avvenire anche dopo giorni o settimane dalla spedizione della

Scia (in certi casi alcuni enti hanno fissato un termine massimo). Questa facoltà comporta però che l'imprenditore, dopo la Scia, dovrà inviare al registro imprese o al Comune anche una denuncia che precisa la data di inizio.

Su questo tema, assai delicato perché dalla data di avvio di una attività scattano conseguenze importanti, ad esempio in campo fiscale e previdenziale, è intervenuta la risoluzione del ministero dello Sviluppo economico 45699, pubblicata di recente.

Per il ministero l'attività può essere iniziata dal giorno di presentazione «ma ciò non rappresenta un obbligo in quanto, stante il dettato normativo, la decisione è rimessa all'imprenditore». Un'affermazione che coincide con la seconda interpretazione sopra richiamata.

Ma è l'ultimo periodo della risoluzione che è destinato a sollevare questioni teoriche e

pratiche di cui non si comprende né la logica né l'utilità per una efficiente applicazione della Scia. Si afferma che: «Resta fermo, comunque, che l'intro della Scia comporta, in ogni caso, l'avvio della attività di impresa ai fini della applicazione dello statuto dell'imprenditore». Sicuramente per le imprese, i loro consulenti e gran parte dei funzionari degli enti è una dichiarazione oscura.

Sembra si affermi l'esistenza di due concetti di inizio attività: uno collegato all'attività effettiva, uno collegato all'inizio della Scia.

Ora la Scia è una modalità introdotta per semplificare le procedure amministrative per avviare alcune attività economiche, definite per regolamento; non si comprende come si possa connettere al tema, di natura civilistica, dello "statuto dell'imprenditore".

Forse si vuole precisare che con il semplice invio di una Scia si costituisce una impresa anche se l'attività non viene iniziata e quindi si tratta di impresa inattiva. Anche il contenuto di questa risoluzione conferma una esigenza non rinviabile: occorre "semplificare" la semplificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Milano convive con i capricci del fiume dal dopoguerra, senza trovare una soluzione

Dal decreto di Einaudi alle vasche di Moratti

Il Seveso continua a esondare

Liti tra le istituzioni, progetti mai terminati Accuse al boom edilizio già mezzo secolo fa

MILANO — In principio fu un decreto legge. Firmato l'11 aprile del 1951 dal presidente della Repubblica Luigi Einaudi era il «piano regolatore» delle acque a nord di Milano. Perché le esondazioni c'erano già allora e già allora ci si era posto il problema di trovare una soluzione. Eccola, nel decreto: creare una sorta di ombrello a nord della città, per proteggerla dall'afflusso di acque dei fiumi Lambro, Olona e Seveso e da tutte le piogge che scendono da un triangolo di 1200 chilometri quadrati di terre della Brianza, del Varesotto e del Comasco e si incanalano tutte qui. Il decreto prevedeva di costruire un canale di nord-ovest, uno scolmatore di nord est, uno del Seveso. I tecnici avevano messo in guardia i politici. L'ingegner Antonio Colombo, vice capo dell'ufficio tecnico comunale negli anni '60, aveva scritto che la situazione avrebbe solo potuto peggiorare: i «disboscamenti delle brughiere», «l'estendersi delle zone edificate e pavimentate» e «lo svilupparsi delle reti di fognatura», stavano già determinando «un più rapido e copioso afflusso di acque nei fiumi, colatori e canali».

Fra un allagamento e l'altro, sacchi di sabbia a proteggere cantine e negozi, proteste di cittadini invecchiati assistendo alle stesse scene, si comincia a lavorare ai progetti di canale e scolmatore. L'ottobre del 1976 è maledetto: il Seveso esonda il 3, il 13 e il 30 ottobre. A Palazzo Marino viene convocato dal vicesindaco Korach un vertice straordinario, cui partecipano l'assessore ai Lavori Pubblici, Rossinovich e il presidente della Provincia Vitali: annunciano che il progetto dello scolmatore nord-ovest, il canale artificiale che scaricherebbe un po' di acqua nel Ticino, è pronto. «Ma servono 5 miliardi e, se noi cominciamo i lavori, lo Stato non ci darà nulla». Quindi, invece di far partire i lavori, parte il viaggio del progetto fra i vari ministeri. Nel settembre dell'81, però, all'ennesima prova di pioggia incessante, qualcosa non funziona. Il Comune accusa la Provincia di aver

fatto aprire la paratia dello scolmatore del Seveso (il primo tratto è stato realizzato nel frattempo) soltanto alle 22. La Provincia ribatte precisando che «alle 16.30 il responsabile del settore, ingegner Carlo Cerabolini, dava inizio all'operazione di scolmatura del Seveso». Piuttosto, il Comune viene accusato di non aver dato per tempo l'allarme agli abitanti della zona, di non aver fatto aprire i chiusini delle fognature, di non aver mandato i vigili per segnalare percorsi alternativi alle auto. Le emergenze per Carlo Tognoli, sindaco dal '76 all'86, sono meno frequenti di quelle che devono affrontare i suoi successori, soprattutto da Marco Formentini in poi.

Il problema è conclamato. Si moltiplicano così le idee, le task force, i tavoli di studio e le polemiche. Nel novembre '99, dopo l'ennesimo cascata di acqua che si rovescia nella zona di Niguarda, interviene il prefetto Roberto Sorge, che chiama a rapporto istituzioni e Magistrato del Po per concludere che «stiamo scontando i ritardi e la radicalizzazione dei problemi». Spunta l'ipotesi della vasca di laminazione, (35 miliardi di spesa prevista) da fare sul corso dell'Olona: lavori già assegnati, tutto bloccato dalla Corte dei Conti. Il sindaco Gabriele Albertini decide di affrontare di petto la situazione, anche perché nel 2000 si contano cinque esondazioni. L'assessore Domenico Zampaglione punta l'indice contro le altre istituzioni: «Noi abbiamo fatto la nostra parte e gli altri no. In particolare non sono ancora stati avviati i lavori per raddoppiare lo scolmatore dei nord-ovest, che dovrebbe togliere acqua dal Seveso incanalandola nel Ticino. L'accordo è del febbraio '99, la Provincia a la competenza dei lavori che avrebbero dovuto terminare

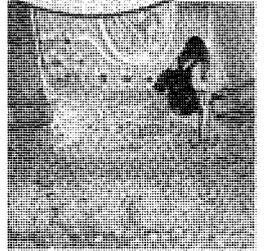
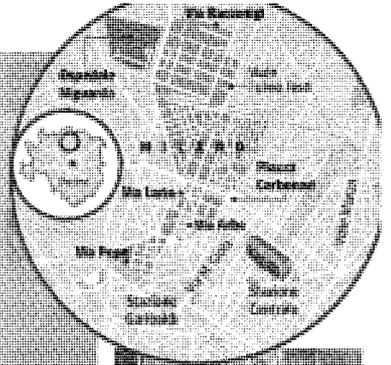
nel dicembre 2000. Perché non è stato fatto nulla?».

Qualche anno dopo sarà la Provincia ad attaccare il Comune. Nel 2003 il Seveso esonda in piena estate e l'assessore all'Ambiente Luigi Cocchiario rende pan per focaccia ai colleghi: «Il Comune da troppo tempo non fa pulire il canale in cui il fiume scorre interrato nel cuore di Milano». Intanto avanza il progetto del raddoppio dello scolmatore, Albertini annuncia che userà i soldi della vendita della Aem per il progetto da 150 milioni di euro: sono gli anni in cui il vicesindaco Ricardo De Corato, ad ogni esondazione, infila stivaloni e impermeabile e arriva nella zona di Niguarda a vigilare sui lavori. Ed è proprio De Corato a spiegare al nuovo sindaco, Letizia Moratti, che il Seveso è una priorità. Moratti cerca di mandare avanti al progetto, ma la sua immagine è legata all'esondazione del settembre 2010 che mette sott'acqua anche il nuovo metrò. L'opposizione, quella che oggi governa, la attacca e l'allora candidato alle primarie del centrosinistra Giuliano Pisapia chiede le sue dimissioni. Il sindaco guarda avanti: «Siamo la città di Expo, non possiamo bloccarci ad ogni pioggia, pur eccezionale». E cambia il progetto: basta raddoppio dello scolmatore, via alle vasche di laminazione. Che però vanno costruite nei paesi dell'hinterland, dove non ne vogliono sapere. Siamo fermi lì. Con l'ennesima inondazione e la riflessione datata 1966: «Un tronco di autostrada o di metropolitana sono ben più appariscenti, e conferiscono lustro e prestigio maggiori, di uno scolmatore di piena. Che gli elettori neppure capiscono cosa sia». Vuoi vedere che solo per questo andiamo sempre a mollo?

Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nell'acqua Verde Zeta, una vigilanza aiuta un povero ad attraversare la strada (a sinistra) in città, il casalingo Edoardo Marzani è arrivato a fondare la stazione ferroviaria Carlini. Sotto: la zona allagata di Maguarda.



Novembre 1951
Un ombrello a nord della città

1 Nel 1951 un decreto firmato dal presidente della repubblica Luigi Einaudi prevede la costruzione di un canale a nord ovest della città, uno scolmatore a nord est e uno per il Seveso. L'obiettivo è realizzare un ombrello a nord di Milano per proteggerla dalle inondazioni del Seveso, del Lambro e dell'Olona che erano allora già un problema



Ottobre 1976
«Portiamo l'acqua al Ticino»

2 Nell'ottobre del '76 le acque del Seveso invadono la città per ben tre volte. Il vicesindaco Korach e il presidente della Provincia Vitali convocano un vertice d'emergenza e annunciano: «È pronto il progetto dello scolmatore che scaricherà le acque nel Ticino. Servono 5 miliardi di lire ma se noi cominciamo i lavori poi lo Stato non ci darà i soldi»



Agosto 1999
I sindaci bloccano i progetti

3 Ancora una serie di allagamenti e Domenico Zampaglione, assessore della giunta di Gabriele Albertini punta il dito contro le altre istituzioni: «Noi abbiamo fatto la nostra parte, gli altri no». Qualche anno dopo il sindaco Letizia Moratti propone le vasche di laminazione, da costruirsi nei comuni dell'hinterland. Ma i sindaci interessati si oppongono

Climate sceptics are losing their grip



Martin Wolf

We do not have a Chinese or an American atmosphere. We have a global atmosphere. We cannot run independent experiments upon it. We have instead been running a joint experiment. This was not a conscious decision: it happened as a result of the industrial revolution. But we are consciously deciding not to stop.

Conducting irreversible experiments with the only planet we have is irresponsible. It would only be rational to refuse to do anything to mitigate the risks if we were certain the science of man-made climate change is bogus. Since it rests on well-established science, it would be ludicrous to claim any such certainty.

On the contrary, any reasonably open-minded reader of the *Summary for Policymakers* from the Intergovernmental Panel on Climate Change would reach the conclusion that any such certainty on the science would be ludicrous. It is rational to ask if the benefits of mitigation outweigh the costs. It is irrational to deny the plausibility of man-made climate change.

In these debates and indeed in climate policy, the US plays a pivotal role, for four reasons. First, the US is still the world's second-largest emitter of carbon dioxide, though its 14 per cent share of the global total in 2012 puts it well behind China's 27 per cent. Second, US emissions per head are roughly double those of leading western European economies or Japan. It would be impossible to persuade emerging economies to curb emissions significantly if the US were not to join in. Third, the US has unsurpassed scientific and technological resources, which will be sorely needed if the world is to tackle the challenge of combining low emissions with prosperity for all. Finally, the US is home to the largest number of passionate and committed opponents of action.

Given this, two recent events are encouraging for those (like me) who believe elementary common sense requires us to act. One was the publication of the *President's Climate Action Plan* last month. This plan covers mitigation, adaptation and global co-operation. Its goal is to cut greenhouse gas emissions by 17 per cent below 2005 levels by 2020.

The other event, also last month, was the publication of a report – aptly entitled *Risky Business* – by a heavyweight bipartisan group that included former New York mayor Michael Bloomberg, former US Treasury secretaries Hank Paulson and Robert Rubin and former US

secretary of state George Shultz.

Yet we must temper joy. Even if the administration successfully implemented its plan, by exploiting its regulatory authority, it would still be just a modest start. Already, atmospheric concentrations of carbon dioxide, methane, and nitrous oxide have risen to levels unprecedented in at least the past 800,000 years, long before homo sapiens emerged. On our present path, the increase would be far bigger by the end of the century, with impacts upon the climate likely to be big, irreversible and perhaps catastrophic. Increases in average temperature of 5C above pre-industrial levels are conceivable on our current path. It would then be a different planet from today's.

Risky Business brings out what this might mean for the US. It focuses on the damage to coastal property and infrastructure from rising sea levels. It looks at the risks of greater and more frequent storms. It considers possible changes to agriculture and energy demand, as well as the impact of higher temperatures on productivity and public health. Indeed, some areas of the country could become almost uninhabitable.

What makes the report valuable is that it sets this out rightly as a problem in risk management. The aim must be to cut off the risks in the tail of the distribution of possible outcomes. The way to do so is to change behaviour. Nobody can sell us insurance against planetary changes. We have seen what tail risk means in finance. In climate, tails are fatter and likely to be far more damaging.

The question is whether something real and important might come from these modest new beginnings. They might, though halting the rise in concentrations of greenhouse gases is hugely demanding.

I used to think that the way to advance would be via a global agreement to cap emissions, using some combination of taxes and quotas. I now consider this approach hopeless, as the failure of the Kyoto protocol of 1997 to make any real change to our emissions trajectory demonstrates. The political debate for sensible policy will be won if and only if two things happen: first, people must believe the impact of climate change could be both large and costly; second, they must believe the costs of mitigation would be tolerable. The latter in turn requires the development of credible and workable technologies for a low-carbon future. Once the concept of such a future is proved, adoption of the needed policies will be far easier.

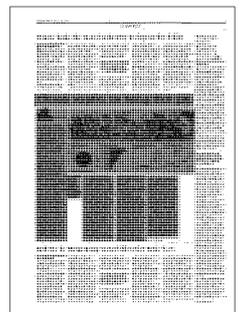
In this context, the two new documents are mutually supportive. *Risky Business* documents the potential costs to Americans of unmitigated climate change. The administration's focus on regulatory

standards is then a big part of the answer, not least because standards are sure to force an acceleration of innovation in the production and use of energy. By adding in support for fundamental research, the US government could trigger waves of beneficial innovation in our wasteful energy and transportation systems. Done with sufficient urgency, that could also transform the context for global negotiations. Furthermore, given the failure of mitigation so far, a large part of the response is likely to consist of adaptation. Again, US engagement should help provide more examples of what works.

I have secretly hoped the deniers would be proved right. Only then would failure to respond to this challenge prove costless. But we are very unlikely to be that lucky.

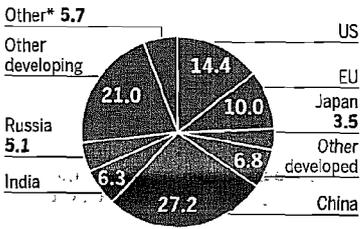
Continuing on our current path is likely to cause irreversible and costly damage. A happier possibility exists. Perhaps it will prove possible to reduce the cost of mitigation to such an extent that it becomes politically palatable. Perhaps, too, we will become far better aware of the risks. Neither seems probable. But if these two reports did bring about a shift in the US approach, the chances of escape from our danger would have risen, though probably too late. That does not merit two, let alone three cheers. But we could try one.

Continuing on our current path is likely to cause irreversible and costly damage





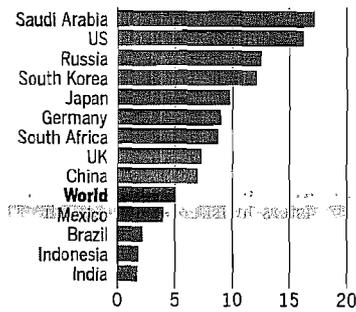
Share of CO₂ emissions
% of global total, 2012



* Mostly emissions from international transport
Sources: CDIAC; Risky Business; IPCC; Met Office

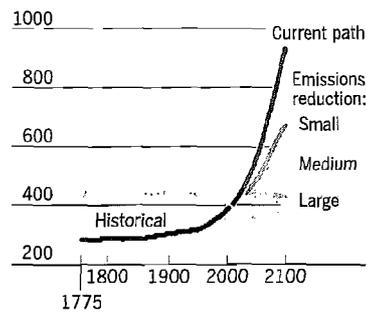
Emissions per head

Tonnes of CO₂ per head, 2012



Atmospheric concentrations

CO₂ in parts per million



Global temperatures

Difference from 1961-1990 average (°C)

